

mira a ristabilire l'equilibrio basandosi sulla considerazione che la supremazia della poesia nel dramma musicale non deve implicare il sacrificio della musica (tale appunto sarà l'errore che Wagner rimprovererà a Gluck), ma deve significare la necessità che la musica penetri fino al cuore del dramma e non si fermi all'impressione passeggera svegliata dalle singole parole interpretate separatamente; deve significare, in altri termini, la necessità che le due arti si integrino e si compenetrino vicendevolmente, mirando all'espressione totale del dramma, che esse esprimano i sentimenti, le passioni, i caratteri dei personaggi tenendo conto del loro passato e del loro avvenire (come dice esplicitamente Monteverdi anticipando la teoria wagneriana del *leitmotiv*), vale a dire, del loro divenire psicologico, del loro svolgimento interiore.

L'orchestra dell'*Orfeo* presenta questo medesimo difetto strutturale di fusione, questa mancanza d'una base su cui poggi l'intero edificio. Si sente in essa una ricerca eccessiva di dettagli pittoreschi e di effetti coloristici. Bisogna andare fino a Rameau per trovare una tale curiosità del particolare e del caratteristico.

Ma, dopo l'*Orfeo*, Monteverdi semplifica il complesso strumentale scartando gli strumenti vecchi, la cui sonorità non si amalgamava con l'insieme; sostituisce i violini alle viole e perfeziona la struttura tecnica dell'intera compagine orchestrale. Nel *Combattimento di Tancredi e Clorinda* (1624) impiega due violini, due viole (tenore e basso), il clavicembalo e il contrabbasso da gamba. Da questo momento il violino si stabilisce in orchestra, di cui diviene in dieci anni il fattore principale. L'unione dei violini e degli strumenti a tastiera diviene il corpo della nuova strumentazione. Vi si aggiungono talvolta dei timbri speciali per caratterizzare particolari momenti dell'azione e per speciali situazioni: trombe e timballi per le scene guerriere e trionfali, cornetti e tromboni per le scene fantastiche e, più raramente, flauti per le scene pastorali. Tale è la composizione ordinaria dell'orchestra veneziana a principiarsi dall'incoronazione di Poppea.

Si noti però che le partiture orchestrali monteverdiane, come tutte quelle dell'epoca, sono incomplete, perchè non contengono, oltre la parte del canto, che il solo basso continuo, e s'ignora quale fosse il compito lasciato agli esecutori; se, cioè, fosse affidata ad essi la realizzazione totale delle parti armoniche, come pensa il Goldschmidt, o se improvvisassero soltanto l'ornamentazione sopra la realizzazione accordica già effettuata dal compositore e posta come una intavolatura davanti ai loro occhi, come opina — forse con miglior ragione — Luigi Torchi.